

Il volume di Pietro Rinaldo Fanesi sarà presentato giovedì alla Biblioteca Universitaria di Genova

Cervelli in fuga dall'Italia fascista

DATA STAMPA

Le leggi razziali del '38 costrinsero molti studiosi e scienziati ad abbandonare il Paese
Un libro ricostruisce la diaspora degli ebrei, evidenziando il ruolo centrale degli intellettuali

LA STORIA

Ferdinando Fasce

Nonostante talvolta facciamo finta che non sia così, la vicenda dei cervelli in fuga dall'Italia ha una lunga storia. E naturalmente la sua pagina più tragica e vergognosa, e perciò tanto più bisognosa di attenzione critica, è quella scritta dal regime fascista con le infami leggi razziali del 1938. Com'è noto, esse spinsero straordinarie figure di scienziati come Enrico Fermi ad abbandonare il Paese. Fermi decise di espatriare per proteggere la moglie Laura Cappon, una romana di antica famiglia ebraica, e i figli, anche loro passibili di discriminazione.

Meno nota è la storia minuta di tanti altri, dei loro rapporti con le comunità civili e scientifiche dei paesi di approdo, delle reti, famigliari, culturali e sociali, coinvolte nel processo, delle rotte accidentate e degli esiti dei loro viaggi. Da anni se ne occupa all'Università di Firenze la storica Patrizia Guarnieri, responsabile dell'importante progetto "Intellettuali in fuga dall'Italia fascista" (si veda il portale all'indirizzo <https://intellettualin-fuga.fupress.com>). Il tema emerge anche nella più recente fatica, frutto di vaste ricerche, del noto storico delle migrazioni italiane in America Latina Pietro Rinaldo Fanesi. Nel suo agile sguardo "emisferico" sulla diaspora dall'Italia dei tardi anni Trenta, la questione degli intellettuali e dei

cervelli in fuga assume un posto di assoluto rilievo ("Gli ebrei italiani nelle Americhe dopo le leggi razziali del 1938", Nova Delphi Libri, 133 pagine, 18 euro).

Almeno una parte di questi intellettuali e altri esuli ebrei diedero un fattivo contributo al rafforzamento delle iniziative militanti antifasciste nelle comunità italo-americane dei paesi di arrivo, incontrandosi con figure di spicco, già presenti al loro interno, come ad esempio il giurista ferrarese Max Ascoli. Stabilitosi a New York sin dai primi anni Trenta e divenuto nel 1939 preside della Facoltà di Scienze Politiche della New School, nel 1942 Ascoli è tra i fondatori dell'associazione di matrice democratico-repubblicana Mazzini Society, assieme a recenti esuli ebrei quali l'architetto Bruno Zevi, lo storico Enzo Tagliacozzo e il critico letterario Paolo Milano. Stretta interlocutrice della Mazzini Society è Italia libera, associazione antifascista argentina con la quale prende contatti, appena sbarcato a Buenos Aires nel 1939, l'illustre giurista, e poi sociologo, socialista riformista, Renato Treves.

A loro volta, le due associazioni ingaggeranno una dialettica, talora intessuta anche di aspre polemiche, con l'Alleanza internazionale Giuseppe Garibaldi per la libertà d'Italia, creata in Messico dal comunista Mario Montagnana, cognato di Palmiro Togliatti e figura di punta del movimento operaio italiano e internazionale.

In questa vicenda svolgono un ruolo cruciale in particolare gli studiosi riparati negli Stati Uniti. Là dove, cioè, sia pure in un clima pubblico nel quale non mancavano virulente pulsioni antisemite anche di ragguardevole visibilità (si pensi all'imprenditore Henry Ford, all'eroe dell'aria Charles Lindbergh, al radio-predicatore padre Coughlin) e fortemente segnato dai vincoli istituzionali posti ai nuovi ingressi dalla legge migratoria fortemente restrizionista del 1924, più si aprivano opportunità di studio e di lavoro per gli scienziati in fuga dall'Italia. Si comincia naturalmente con i celebri fisici e matematici: da Fermi, al romano Emilio Segrè, al veneto Bruno Benedetto Rossi, tutti coinvolti nel Progetto Manhattan a Los Alamos; al pisano Bruno Pontecorvo, membro, come Segrè, dello storico gruppo di allievi di Fermi di via Panisperna, che, però, viene escluso dal Progetto Manhattan perché comunista, e che nel dopoguerra si stabilirà in Unione Sovietica; al torinese Ugo Fano, già collaboratore di Werner Heisenberg a Lipsia, che durante il maccartismo incorrerà negli strali della "caccia alle streghe". E, ancora, al matematico (e musicista jazz) Mario Giorgio Salvatori. Ai due luminari della medicina, l'oncologo torinese Salvatore Edoardo Luria e il cardiologo ferrarese Massimo Calabresi, l'uno in cattedra al Mit di Boston, con premio Nobel nel 1969, l'altro a Yale. All'economista, e anche lui premio Nobel, Franco Modigliani. Come



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

nota opportunamente Fanesi, il fatto che nessuno di questi sia tornato in Italia nel dopoguerra meriterebbe un serio approfondimento. Che coprirebbe un buco non irrilevante nella storia del nostro mondo accademico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sbarco dei migranti a Ellis Island, sotto gli scienziati del Progetto Manhattan: Enrico Fermi è il primo in basso a sinistra

Pietro Rinaldo Fanesi

GLI EBREI ITALIANI NELLE AMERICHE DOPO LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938

Il libro di Pietro Rinaldo Fanesi sarà presentato giovedì alle 17 alla Biblioteca Universitaria di Genova

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994